

JERRY WHITE

P A C E
— NEL —
C A O S

COME METTERE ORDINE
NELLA TUA VITA
IN UN MONDO CAOTICO



INDICE

<i>Prefazione: La Realtà Del Caos</i>	pag.	5
1. Un'Introspezione Pericolosa	»	9
2. Un Mondo Che Cambia, un Mondo Nel Caos	»	21
3. Interpretare il Caos: da Dove Viene?	»	51
4. Nessuna Formula Magica	»	67
5. Brama di Potere	»	93
6. Significato e Scopo Nella Vita	»	109
7. Il Caos Interiore e la Ricerca Della Pace	»	133
8. Procedere Nonostante il Caos	»	155
9. Il Fondamento Della Perseveranza	»	175
10. Passione Pura	»	195
11. Trarre Senso Dal Caos	»	213
12. Il Resto Della <i>Loro</i> Vita	»	227
<i>Sull'Autore</i>	»	243

Prefazione

LA REALTÀ DEL CAOS

NELL'APRILE DEL 1990 nostro figlio Stephen fu brutalmente ucciso. Questo evento sconvolse totalmente la nostra esistenza. Le nostre certezze furono messe a dura prova, le nostre emozioni erano come sulle montagne russe. La nostra intera esistenza non sarebbe mai più stata la stessa.

Questo libro, però, non vuole essere il racconto del nostro dolore. Piuttosto, l'immensa perdita subita ci ha indotti a riconsiderare le cose in cui abbiamo sempre creduto, a riesaminare il nostro modo di vivere e a stimare con la massima attenzione lo scopo stesso della nostra vita. Questo evento ci ha letteralmente scaraventato in un mondo caotico, della cui complessità non avevamo mai fatto esperienza diretta. Questa dura prova, inoltre, ci ha messi in contatto con molte persone che erano state schiacciate dalle tragedie della vita. Soprattutto, abbiamo cominciato a ricostruire la nostra esistenza in modo più attento e rilevante. Toccando con mano ciò che molti, senza un'esperienza diretta, sanno descrivere soltanto a parole o comprendono solo in parte, abbiamo davvero capito molte cose.

Mia moglie Mary ed io, innanzitutto, siamo i primi ad ammettere di non avere le risposte a tutte le questioni della vita che più affliggono il genere umano. Tuttavia, abbiamo appreso

delle lezioni cruciali su come affrontare la più cruda realtà, e abbiamo premura di dire a tutti che esiste la gloriosa possibilità di vivere una vita senza assilli e rimpianti: un'esistenza che, nonostante tutto, vale la pena di essere vissuta. Attenzione però, non stiamo parlando di un'utopia, qualcosa di idealistico, astratto e inarrivabile, che rappresenti soltanto l'ideale di una vita perfetta; questo, infatti, non servirà altro che a scoraggiare anche la persona che ricerca la verità con maggiore scrupolo. La vita va vissuta nelle trincee - giù, dove si sostengono le battaglie più dure - e lì va vinta o persa. Proprio come i manifesti per la recluta dei militari non mostrano quasi mai il dolore e la bruttura della guerra, così molte immagini della vita e del matrimonio non sempre ritraggono i combattimenti e le tensioni proprie della realtà che le caratterizzano. Anche quando vediamo o leggiamo di difficoltà e lotte, ci immaginiamo sempre un futuro ideale. Tuttavia, vogliamo guardare con realismo alla nostra umanità. I problemi che affrontiamo: fallimenti, difficoltà finanziarie, delusioni amorose, stress coniugale, conflitti interpersonali, grattacapi familiari, disturbi di salute, scoraggiamento, etc. sono tutti elementi che fanno parte della nostra realtà esistenziale. Ci sono voluti quarant'anni per comporre il tema di questo libro. I suoi contenuti sono stati forgiati nel fuoco della crescita e del fallimento, quando Mary ed io ci sforzavamo di affrontare le crescenti problematiche di lavoro e della famiglia, mentre - allo stesso tempo - cercavamo di trasmettere un'influenza spirituale positiva nelle persone che ci stavano attorno. In ogni caso, i primi appunti messi insieme per comporre questo scritto risalgono al 1993, quando cercavo ancora di riprendermi emotivamente dalla morte di Steve. Nello stesso periodo, il ritmo dei cambiamenti avvenuti nel mondo è aumentato drammaticamente ed ha avuto un'accelerazione tale da non concederci mai una tregua. Ho visto sempre più gente paralizzata dalle esigenze della vita, che corre sempre più veloce, e questo ritmo non è proprio soltanto della

società americana o di quella occidentale in genere. Viaggio moltissimo, per via del mio lavoro con l'organizzazione missionaria mondiale "The Navigators"⁽¹⁾ e vedo l'impatto prodotto dal caos che colpisce anche le zone più remote della terra. Guerre tribali, povertà dilagante, AIDS, disastri economici e corruzione sono effetto e, allo stesso tempo, causa di un disordine sempre crescente, seppure in forme diverse, manifesto anche nei Paesi meno sviluppati. Allo stesso tempo sono influenzati dalla televisione e dagli altri media che li rendono profondamente consapevoli del loro stato. Nei Paesi più sviluppati tecnologicamente (il che non significa necessariamente i più avanzati!), l'origine del caos è collegata più che altro alle famiglie che si disgregano, ai modelli di lavoro che cambiano e alle nuove economie. In tutto il mondo, ormai, stabilità e sicurezza sono realtà molto esigue e fragili.

Se vuoi, allora, facciamo un po' di strada insieme, per fare pace con il caos presente nella realtà del nostro mondo caotico.

(1) Un'associazione evangelica interdenominazionale, fondata nel 1933, che si occupa di evangelizzare i perduti ed aiutare i credenti a "navigare" nella vita grazie ad una fede viva in Cristo Gesù. N.d.E.

Capitolo 1

UN'INTROSPEZIONE PERICOLOSA

Meno di due ore al lancio

L'imponente missile Atlas si stagliava sulla rampa di lancio a Cape Canaveral, mentre il sole del primo pomeriggio rifulgeva sulla sua superficie brillante. L'ultimo rifornimento di ossigeno liquido super-refrigerato era appena iniziato. La superficie del missile ben presto s'incrostò di ghiaccio, quando il gelido combustibile venne in contatto con l'umidità della Florida. Io ero seduto al quadro di controllo della centrale, monitorando il funzionamento dei tanti elementi dell'Atlantic Missile Range, mentre si elaboravano i dati per seguire la traiettoria e analizzare il volo di questo nuovo razzo.

Era un lavoro avvincente per un tenente dell'Air Force di 23 anni, soprattutto per uno che veniva da una famiglia molto semplice, di ceto medio-basso, come me. Avendo passato i miei primi nove anni di vita in un piccolo paese di campagna - Garden City, Iowa, cento abitanti in tutto - non avrei aspirato neppure nei miei sogni più esaltanti di diventare uno dei responsabili al controllo del nuovo programma spaziale americano.

1 ora e 38 al lancio

Gli aeroplani decollavano dalla pista di Ascension Island per registrare il rientro e l'ammarraggio del primo stadio del missile. I veicoli spaziali attendevano già in stazione per documentare gli ultimi fondamentali minuti di volo.

1 ora e 26 minuti – conto interrotto

Saltò fuori un problema con i controlli preliminari del sistema di comando interno. Gli ingegneri lavorarono freneticamente per sistemarlo. Passò mezz'ora e ancora non avevano trovato la soluzione. Considerato il livello di carburante, gli aerei di controllo cominciarono a inviare i loro rapporti. Presto sarebbero dovuti tornare alle stazioni per rifornirsi.

Meno di 1 ora e 26 minuti – conto ripreso

Problema risolto. Tirammo un sospiro di sollievo. Tutte le stazioni radar, lungo le isole Bahamas nel raggio di Cape Canaveral, inviarono un rapporto al centro di controllo. Le isole Bahamas avevano problemi con il sistema radar, ma mi assicurarono che sarebbe stato pronto per il momento del lancio.

Meno 43 minuti – conto interrotto

Un temporale pomeridiano piuttosto serio stava facendo capolino. I venti erano troppo forti per procedere al lancio, allora la fase di completamento del rifornimento fu ritardata e gli altri test rimandati a sera inoltrata. Avevo ricevuto telefonate dai direttori dei test. Quanto velocemente avremmo potuto “girarci attorno”, dopo il lancio? Perché non potevamo andare più veloce? La tempesta passò. Dopo 28 minuti d'attesa il conto alla rovescia riprese. Il sole ormai tramontava all'orizzonte.

Meno 30 – conto ripreso

Rifornimento completato. La torre di lancio cominciò a essere lentamente ritirata. I responsabili della sicurezza controllarono

tutti i loro sistemi. Furono ricontrollate tutte le ultime procedure da rispettare per un volo sicuro. Tutte le stazioni di monitoraggio segnalavano luce verde. Aerei e navi erano in posizione.

Meno 10 – conto interrotto

Era stato programmato uno stop per i controlli definitivi. Tutti i rapporti erano buoni. Il conteggio poteva riprendere.

Cinque, quattro, tre, due, uno. Contatto!

I motori si accesero e migliaia di litri d'acqua furono contemporaneamente riversati sulla piattaforma di cemento per impedire che fosse distrutta dalle intense fiamme. Il vapore volteggiava intorno alla base del missile, mentre raggiungeva la massima potenza, contrastando la presa dei ganci che sembrava volessero trattenerlo a terra. Poi, non appena i ganci furono aperti, il potente Atlas si alzò lentamente in aria come, una scopa tenuta in equilibrio sul dito di un gigante. Acquistando velocità, s'inclinò a sud-est, verso il suo obiettivo.

Nell'area di sicurezza diversi ufficiali monitoravano il volo. A settanta secondi dal lancio, il missile virò verso sud. I telescopi che lo stavano seguendo videro una fiamma difettosa in una delle bocchette sul lato del grande Atlas. Il sistema automatico di guida tentava disperatamente di compensare e correggere la rotta. Il primo ufficiale addetto alla sicurezza del volo aveva la fronte imperlata di sudore. Le penne sulla lavagna, dove era segnata la rotta, mostravano che il missile si stava pericolosamente avvicinando al confine della "zona di distruzione". L'ufficiale sollevò il piccolo coperchio rosso che conteneva il tasto per distruggere il missile. Attese ancora qualche momento, nella speranza che qualcosa cambiasse, ma la traiettoria del missile era entrata in una pericolosa parabola: senza più esitare l'ufficiale attivò il comando e una carica esplosiva squarciò i serbatoi del carburante del missile. La notte s'illuminò a causa della gigantesca esplosione, mentre il missile bruciava e cadeva,

senza fare altri danni, nell'oceano Atlantico. Al centro di controllo tutti provammo una grande delusione, tuttavia eravamo ancora esaltati dalla sfida che avevamo appena lanciato al futuro. Tutti i dati sarebbero stati analizzati. Si sarebbe tenuto un altro test e, alla fine, ce l'avremmo fatta.

Nel frattempo, gli aerei tornarono alla base. Cominciarono altre ricerche, che sarebbero continuate per tutta la notte. Il lavoro non si fermava mai.

Quando terminai le mie mansioni ed entrai in auto per il tragitto di trenta minuti che mi separava da casa, alla base aeronautica "Patrick" erano già le otto di sera. Varcai la soglia di casa: Mary mi aspettava con la cena pronta, avendo visto l'esplosione dal cortile. Nostro figlio Stephen, di 18 mesi, era già a letto. La mattina dopo dormiva ancora, quando uscii da casa per andare a lavoro.

Anche se il nostro non era un ruolo così importante, io e mia moglie eravamo entusiasti del nostro coinvolgimento in questa nuova ma importante frontiera. Tuttavia, provavamo anche una crescente frustrazione, che toccava pericolosamente la nostra vita in generale e il nostro matrimonio in particolare. Non ci saremmo preoccupati più di tanto se la colpa fosse stata soltanto del lavoro, ma eravamo consapevoli che la nostra insoddisfazione non dipendeva soltanto da quello. Era il nostro caotico stile di vita che non faceva andare le cose nel verso giusto.

Avevamo preso troppi impegni. Mary lavorava per la Pan American Airways, per guadagnare degli extra che noi, a torto, pensavamo ci servissero. Insegnavamo nella chiesa della Base e guidavamo il programma giovanile. Io cantavo in un coro. Facevo parte di un team di pubbliche relazioni per il centro di ricerche missilistico. Praticavo sport. Ospitavamo dei gruppi a casa nostra. Il nostro stile di vita era decisamente intenso. Non mi fermavo mai, ero continuamente proteso a raggiungere gli obiettivi prefissati. Il mio lavoro, d'altro canto, era davvero

interessante. La vita era entusiasmante. C'erano così tante cose da fare! Eppure Mary cominciò a provare un crescente senso di rabbia e frustrazione. Si sentiva abbandonata. La aiutavo poco nelle faccende domestiche. Ero ignaro di quello che stava succedendo al nostro matrimonio e alla nostra famiglia.

Trascorsi due frenetici anni tra un impegno e l'altro ebbi un esaurimento, alla veneranda età di 24 anni! Poi - ironia della sorte - la nostra seconda figlia, Catherine, nacque proprio nel momento in cui l'astronauta John Glenn e il vicepresidente Lyndon Johnson stavano passando in macchina davanti all'ospedale dopo lo storico primo volo in orbita di Glenn. La tensione cresceva.

Ero tutto preso dalla febbre del nuovo programma spaziale: stavamo preparando un lancio sulla luna! Allo stesso tempo, Mary ed io, avevamo messo le mani sul "pulsante anti-panico", ed eravamo pronti a premerlo! Sembrava che l'eccitazione per il mio lavoro e l'importanza dell'incarico che mi era stato affidato dovessero giustificare ogni aspetto della mia vita caotica. Era soltanto una misera scusa! Eravamo intrappolati in una routine da cui sembrava non potessimo più scappare: stavamo pericolosamente lambendo il confine della "zona di distruzione".

Ci ripromettemmo di cambiare drasticamente stile di vita, ma ci volle molto tempo per sfuggire alla droga dell'iperattività e del caos.

Molti di noi si rendono conto di avere una vita caotica: abbiamo preso troppi impegni, siamo coinvolti in troppe attività e i ritmi sono frenetici. Le occupazioni che riempiono il nostro tempo non sono sbagliate o inopportune, sono attività proficue, buone. Aiutano la gente. In effetti, ci danno un senso di compartecipazione e anche di appagamento. Il nostro è un problema di *caos*, cioè di quello "stato di rischio molto elevato, una condizione di totale confusione, che implica la necessità

di mantenere l'ordine e la sequenzialità di tutte le cose, il bisogno di avere tutto sotto controllo, e che conduce, per assurdo, alla confusione più completa e al disordine" ⁽¹⁾.

Anche quando non siamo nella confusione più totale, avvertiamo spesso cosa sia il caos. Eppure, molti trovano difficile ammettere di sentirsi così. Esistono vari livelli di caos, nella nostra vita. Ad alcuni di noi, in realtà, questa sensazione piace. Consideriamo il fatto di essere sempre in attività come prova della nostra realizzazione. Nel matrimonio, poi, uno dei coniugi può sentirsi pienamente appagato da un alto livello di attività mentre l'altro può sentirsene sopraffatto, paralizzato. Io e mia moglie ci siamo trovati spesso in questa situazione. Rispetto a Mary, tollero molto bene il caos e talvolta lo trovo anche piacevole. All'inizio io ero euforico, Mary stremata. Io ero eccitato, Mary disperata. E questa divergenza causò un conflitto tra di noi.

Con il passare del tempo però, anche quelli che sono più tolleranti cominciano a perdere la giusta visione delle cose, l'energia fisica e la concentrazione mentale. Siamo stanchi dell'imprevedibilità e della confusione. Desideriamo ardentemente la tranquillità e la calma. Ma la vita va avanti, con piccole variazioni.

Poi comincia a emergere un altro problema: il tempo. Non l'uso che facciamo del nostro tempo, ma quello che ci resta da vivere. Tutti, alla fine, arriviamo al punto in cui questo pensiero ci attacca: *Non mi è rimasto molto tempo. La vita passa troppo in fretta.*

Questa riflessione arriva indipendentemente dalla nostra età. E anche se è meno probabile che persone molto giovani avvertano questo senso di disperazione, anche loro provano il panico causato dal mancato raggiungimento dei sogni che si erano proposti di realizzare. C'è una fretta nel fare e nel portare

(1) *Webster's New Collegiate Dictionary*, Springfield, MA: G & C. Merriam Company, 1976, pag. 186.

a termine le cose che aumenta ulteriormente la sensazione di confusione, soprattutto quando comprendiamo che non possiamo controllare il nostro futuro, in un mondo che cambia così rapidamente.

E più cresciamo, più queste sensazioni si fanno intense:

- Ho raggiunto qualcosa nella vita?
- Ho agito bene nell'ambito della famiglia?
- Ne valeva davvero la pena?
- Perché non sento pace e soddisfazione?

Le parole riportate su un vecchio orologio della cattedrale di Winchester esprimono i sentimenti di molte persone:

*Quando da bambino ridevo e piangevo, il tempo scorreva lento.
Quando da giovane facevo lo spavaldo, il tempo andava spedito.
Quando divenni un uomo adulto, il tempo scorreva veloce.
Quando mi facevo di giorno in giorno più vecchio, il tempo volava.
Presto scoprirò, andando avanti, che il tempo è terminato.
Oh, Cristo! Mi avrai salvato allora?
Sì, fallo prima di quell'ora.*

Il nostro problema è sicuramente più profondo. È la sensazione che il tempo non sia stato vissuto bene. Proviamo allora la vacua sensazione di aver sprecato l'energia della nostra vita. Non possiamo cambiare il passato, perché ormai è andato, lasciando dietro di sé soltanto rimpianti e un retaggio per il presente.

Il grande inventore Charles Kettering annotò saggiamente: "Il mio interesse è per il futuro, perché è lì che passerò il resto della mia vita". Possiamo soltanto cambiare direzione al nostro futuro. Il passato ci insegna, ma non deve determinare i giorni a venire. Le decisioni che prendiamo oggi determinano il nostro domani. È qualcosa che va molto oltre del "cavarsela da soli". È la convinzione che Dio benedirà le buone decisioni

che portano a un profondo appagamento interiore, perché sono prese in accordo con la Sua Parola e si allineano alla Sua volontà.

E qui ci imbattiamo in un problema più grande. La maggior parte di noi è così presa dal tentativo di “tenere insieme” i pezzi della propria vita che non riesce a fermarsi per capire in che direzione sta andando. E se lo facessimo, ci piacerebbe ciò che vedremmo?

*Andiamo, e continuiamo ad andare,
finché lo scopo del gioco
non sembra che essere soltanto
un andare e continuare ad andare.*

*Lo facciamo, continuiamo ad andare,
finché lo facciamo
senza comprendere, senza sentire.
Non c'è tempo per fermarsi a riflettere?
Non c'è tempo per fermarsi?
Non c'è tempo?*

*Se ci fermassimo, continueremmo ad andare?
Se riflettessimo, continueremmo a fare?
Che cosa facciamo?*

*Perché quello che abbiamo fatto
e dove siamo andati
è dissolto nell'oblio
o appeso alla catena del non senso
del mezzo-ricordo di questo e quello
se non c'è riflessione.*

*In tutto il nostro fare abbiamo fatto qualcosa?
In tutto il nostro andare siamo stati da qualche parte?
(Anonimo)*

Essendo io iperattivo, con quella che molti avrebbero chiamato una personalità motivata, c'è stato bisogno di fermarmi e riordinare la mia vita diverse volte. Non importa che a un certo punto mi sia fermato per rifinire alcuni aspetti della mia vita: presto mi accorgo di aver ripreso le vecchie abitudini, i modi di pensare passati, e tutto questo a ritmo accelerato. Ogni cinque anni ho avuto bisogno di fermarmi per un check-up generale, per analizzare l'andamento della mia vita e fare un profondo esame introspettivo, regolando annualmente determinate questioni.

Quando non lo faccio che cosa succede? La mia famiglia soffre. Paga il prezzo della mia vita non regolata. Questo è vero soprattutto per i figli. Non hanno altra scelta. Non possono sfuggire dalla situazione che mi affligge. Infatti, sono proprio loro a essere obbligatoriamente legati a quanti hanno una vita troppo impegnata. Gli anni passano così velocemente. Quanto vorrei riacquistare alcuni di quegli anni in cui i miei figli erano piccoli quando ho preferito trascurarli per occuparmi delle mie cose.

Questa malattia non colpisce soltanto i dirigenti ambiziosi o le persone con impegnative carriere professionali. Quelli con quaranta ore settimanali e lavori meno stressanti possono riempire la loro vita di svaghi, hobby, e di altre attività che li tengono incredibilmente impegnati. Le mogli (sia quelle che "stanno a casa" sia quelle che "vanno a lavoro") creano per sé lo stesso stile di vita dettato dal panico, quando sprecano ore per portare i figli a fare sport, sono assorbite dagli eventi sociali, e cercano di venire incontro alle grandi aspettative di quanti ruotano attorno a loro.

Madri e padri si trovano a essere impegnati in una serie ancora più fitta di attività, mentre cercano di mantenere l'equilibrio tra lavoro, famiglia, vita sociale (se hanno tempo per averne una) ed esigenze economiche. Il mondo non si ferma ad aspettarli.

I NOSTRI CAOTICI STILI DI VITA

È raro che io parli con qualcuno che non sia troppo impegnato. Con la possibile eccezione degli anziani, ciascuno ha da fare più cose di quanto non sia il tempo a loro disposizione per farle. Nella maggior parte dei casi, siamo noi a scegliere questa vita impegnata. Non siamo costretti a farla, se non per la paura di disattendere le aspettative dei nostri pari, della società in cui viviamo e degli standard che ci siamo imposti. Vogliamo arricchire la vita dei nostri figli di mille cose, così li iscriviamo a calcio, a basket, a nuoto, a musica, li impegniamo in attività sociali, di chiesa, senza calcolare che devono fare i compiti a casa e non perdere mai le feste dei loro amici. Senza dimenticarci della TV, i videogiochi, internet e tutto il resto dell'universo elettronico! Tutto ciò si aggiunge ai nostri già complicati programmi personali, anche se le nostre sono certamente buone intenzioni. Stiamo facendo di tutto per aiutare i nostri ragazzi, non per danneggiarli. Tuttavia, quasi come una madre tossicodipendente ha un impatto molto negativo sul neonato, così noi infettiamo i figli con una dieta di attività, fretta e programmi strapieni. Chiediamoci: non stiamo forse rendendo la loro vita più caotica di quanto non dovrebbe essere?

In molte famiglie lavorano sia la madre sia il padre. E anche quando lavorano per non più di sessanta ore settimanali, le pressioni della "tabella di marcia" sono comunque molto intense. Molti genitori lavorano più del necessario per sostenere i costi di scuole private, università e per l'alloggio dei loro figli in altre città. Non intendo giudicare chi sceglie di avere due entrate o percorrere la strada del successo professionale, ma voglio porre l'accento sullo stress e le pressioni che queste cose provocano sulla famiglia. Aggiungono caos al caos. L'impegno in chiesa e in altre attività spirituali, o le responsabilità di credente all'interno della comunità si aggiungono a un elenco già strapieno di cose da fare. Questo spiega, molto semplicemente, perché le persone sono poco inclini a dedicarsi volenterosamente alle necessità della comunità locale.

IL CAOS DELLA VITA INTERIORE

Il caos deriva non soltanto dalle influenze esterne, dalle nuove tecnologie e da certi programmi di vita scombinati, ma anche dai pensieri che occupano la nostra mente e il nostro cuore. Siamo alle prese con problemi come l'inquietudine, l'insoddisfazione, il fallimento, il vuoto spirituale, la preoccupazione e l'ansia. Altri campi della vita interiore, come la rabbia, la depressione, l'ambizione smodata o l'invidia creano un subbuglio caotico dentro di noi. Alle volte fanno addirittura sembrare il caos esterno minore di quello interno.

I capitoli che seguono si occupano in modo più dettagliato di tali questioni. Dunque, preparati una bella tazza della tua bevanda preferita, rilassati, e mettiti a riflettere sulle cose che danno quella certa direzione alla tua vita. Forse dovrai anche allacciarti la cintura di sicurezza, perché ti annuncio che ci saranno sentieri impervi, se permetterai a te stesso di pensare realisticamente ad alcune delle questioni più profonde della vita e del caos che ti circonda. Se credi di stare bene, se non ti senti né stressato né confuso, puoi chiudere questo libro già adesso. Vuoi davvero scendere? O sei preda del caos anche tu?